

che non sapevano governare, con partiti che non sapevano assumere la responsabilità del potere, con uomini che rifuggivano da ogni responsabilità e da ogni resistenza — la politica interna ha veramente ripreso il proprio ritmo, cioè un ritmo nazionale, un ritmo italiano. Si fa la grande questione della libertà, ci si getta di fronte questo cadavere putrefatto (si dice, volendo parodiare una frase del Duce), ci si getta fra i piedi questo cadavere putrefatto, sperando che noi vi incespichiamo e cadiamo. Onorevoli colleghi, e onorevoli avversari soprattutto, se voi volete parlare di libertà, dovete prima dirci di quale libertà volete parlare; voi dovete prima confrontare la libertà che negate oggi esista e la libertà che noi neghiamo esistesse nel 1919 e nel 1920.

Non è il caso di ricordare ciò che tutti sanno, ma, onorevoli colleghi, io che appartengo alle regioni padane, noi tutti che apparteniamo a quelle regioni sappiamo quale fosse allora la libertà: lo sanno i nostri mutilati, che non potevano più circolare per le strade senza che venisse strappato il segno del loro sacrificio, senza che venisse strappato dal petto dei combattenti il segno della loro gloria; e lo sanno i popolari i quali non potevano più tenere funzioni nè esercitare il loro culto; lo sanno gli agricoltori i quali non avevano più libertà di lavorare e si vedevano disertate le stalle e incendiati i pagliai. E lo sappiamo tutti quale fosse la libertà che allora si voleva: e voi volete confrontarla con la libertà di oggi? (*Applausi*).

Vi è una libertà che oggi più non esiste, ed è la libertà che voi allora avevate, di soffocare la vita nazionale colla vostra condotta e colla vostra opera; vi è la libertà di assassinare e di tradire la Patria, la quale non vi è più e non vi sarà mai più; ma vi è la libertà di vivere, vi è la libertà di respirare che voi ci avevate tolto, vi è la libertà di essere italiani che voi avevate dimenticato. (*Bravo!*).

Del resto, la storia dei popoli insegna che ciascun popolo non può avere che la libertà, della quale sia degno. Tutto il di più si trasforma necessariamente in licenza, si trasforma necessariamente in danno per il popolo stesso. E il nostro popolo questo ha compreso e voi inutilmente chiudete gli occhi alla verità, chiudete le orecchie alla voce delle cose.

Quando Benito Mussolini circola per le piazze delle nostre città o dei nostri villaggi, per le regioni del Settentrione o del Mezzo-

giorno, in terra ferma o nelle isole, non sono solo le legioni delle nostre camicie nere, non sono le schiere dei fascisti della prima o dell'ultima ora che accorrono attorno a lui, ma è tutto il popolo d'Italia che si stringe attorno a quest'uomo di popolo, il quale ha sentito e sofferto tutti i dolori e tutti i sacrifici del popolo nel lavoro, come ha sentito e sofferto tutti i dolori e tutti i sacrifici del popolo nella guerra. È il popolo vero, il popolo che lavora, che soffre, che spera, che ama, il popolo d'Italia, onorevoli colleghi, che si stringe attorno, e acclama e benedice e, vorrei quasi dire, adora il più grande degli italiani! (*Applausi prolungati*).

Normalizziamo la vita nazionale! Vi è ancora nella nostra vita qualche cosa di violenza, qualche cosa di intemperanza, vi è ancora una vivacità che noi desideriamo sia tolta, che più di noi certo desidera il nostro Capo...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non troppe pantofole, però, e nemmeno il berrettino da notte! (*ilarità — Commenti*).

VICINI. La interruzione di Mussolini vale un discorso. Era quello che in parole certo meno belle volevo dire. Normalizziamo la vita pubblica; ma badate, onorevoli colleghi, questa normalizzazione dipende principalmente da voi, perchè noi non possiamo disarmare, perchè non possiamo abbandonare neppure quella che è la santa violenza. Vi sono le leggi che debbono difendere i diritti di tutti e i diritti della Patria, ma al di sopra delle leggi, e lo dicevo anche sul principio del mio discorso, vi è qualche cosa di più alto, vi è la Nazione, vi è l'Italia!

Del resto è umano. C'è qualche cosa nell'animo nostro che è superiore alle leggi. I codici scrivono che è vietato uccidere, ma tutti i giurati assolvono il marito che rientrando in casa trova il talamo coniugale insozzato... (*Viva ilarità*).

Vi sono sentimenti che sono superiori a qualunque legge! Qualunque giudice assolverebbe il figliuolo che sentendo offendere o vedendo percuotere la madre, si slanciasse sull'offensore, dimenticando che vi è una legge che punisce colui che commette violenze... (*Commenti*).

Vi sono sentimenti ai quali non si comanda, e come non possiamo ammettere che si oltraggi la madre nostra, così non possiamo ammettere che si colpisca la patria nostra. Questo dovete bene intendere!